

Casa Suraya, risposta all'emergenza "Siamo soli, accolti 10mila profughi"

Il centro ospita cento
famiglie siriane
Oggi viaggio in treno per
chiedere asilo in Svizzera

TIZIANA DE GIORGIO

IL BOLLETTINO degli arrivi non si ferma, l'emergenza profughi continua. «Ma siamo ancora soli». È il grido che arriva dalla Caritas e da Palazzo Marino nella giornata del rifugiato: ieri pomeriggio è stato inaugurato il centro "Suraya", la struttura che dall'inizio di maggio accoglie un centinaio di famiglie fuggite dalla Siria. Un'ala dismessa di un polo di solidarietà in zona Lampugnano di proprietà delle suore della Riparazione, ristrutturato dalla cooperativa "Farsi prossimo" per ospitare soprattutto donne con bambini piccoli che hanno attraversato il mare e l'Italia per fuggire dalla guerra. «L'emergenza mette in luce un punto debole del nostro Paese — ha detto il direttore della Caritas, don Roberto Davanzo, durante la cerimonia — l'assenza di strutture in grado di dare una primissima accoglienza alle persone che scappano dalla guerra e dai conflitti». Ricorda il 2001 e il dramma dei profughi libici. «Ancora una volta ci siamo fatti prendere in contropiede: allora si trovò la soluzione degli alberghi. Ora ci si affida agli enti locali e al privato sociale — prosegue — ci piacerebbe poter collaborare dentro un piano più generale e coordinato, che eviti improvvisazioni e aggravi ancora di più la già triste condizione di chi ci chiede aiuto». Il nome del centro è dedicato a quello della prima figlia di profughi siriani nata a Milano a maggio. E anche qui, al 51 di via Padre Carlo Salerio, sono arrivate giovani che hanno affrontato quei lunghi giorni di viaggio in mare già in attesa di un bambino, con il pancione. Come Dima Alaziz, di Damasco. Ha 25 anni e faceva l'at-

trice prima di essere costretta a scappare dalla Siria. «Siamo partiti dall'Egitto pagando 2.500 dollari a testa — racconta — sulla nostra barca saremmo dovuti essere 150, in realtà siamo partiti in 650. Dopo undici giorni di quell'inferno ci ha salvati la marina militare». Ricorda i processi dei propri familiari in piazza, i bombardamenti nel proprio Paese. Ha un figlio di quasi due anni, oltre a quello in arrivo. «Solo quando siamo arrivati qui abbiamo sentito l'umanità delle persone», racconta Dana Alzamman, con lei su quel barcone insieme al figlio di tre anni. «Ora speriamo di poter partire per l'Olanda o la Norvegia, sappiamo che l'Italia non può tenerci tutti».

Al taglio del nastro era presente anche l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino, che insieme all'assessore alla Sicurezza Granelli e a un gruppo di consiglieri della maggioranza ha seguito l'arrivo di nuovi profughi alla stazione Centrale. «Dalle fine di agosto — hanno ricordato Majorino e Granelli — il Comune si è messo in moto creando un'unità di crisi che vede insieme a noi la Caritas e il terzo settore. Abbiamo ripetutamente chiesto al ministero dell'Interno di organizzare un piano nazionale di accoglienza dei profughi e alla Regione Lombardia di mettere a disposizione strutture e assistenza sanitaria. Ma fino ad oggi non hanno dato alcuna risposta lasciando Milano a se stessa». E sempre dalla stazione Centrale oggi pomeriggio partirà il "no borders train": attivisti e rifugiati in marcia da diverse parti d'Italia per dirigersi insieme verso il confine con la Svizzera e presentare domanda d'asilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

